

Spett.le  
Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica  
Direzione Generale Valutazioni Ambientali  
Divisione V - Procedure di valutazione VIA e VAS

**OGGETTO** Presentazione osservazione.

**Progetto:** Progetto di realizzazione di un nuovo parco eolico composto da 20 aerogeneratori denominato "Monte Giarolo" e relative opere connesse, della potenza massima complessiva di 124 MW, sito nei Comuni di Albera Ligure, Cabella Ligure, Fabbrica Curone e Santa Margherita di Staffora

**Procedura:** Provvedimento Unico in materia Ambientale

**Codice Procedura:** 9336

Il/La Sottoscritto/a **Maria cristina PERTICA**

In qualità di **Soggetto rappresentante**

degli osservanti **Attilio SCARPELLINI, Benedetta NICOLUSSI, Carlo MONTESSORO, Carlo SEZZELLA, Elisa MERLO, Ezio POGGIO, Federico DEL PRATO, Gaia SCARPELLINI, Isabella DI MARCO, Marco GHIARA, Maria angela POGGIO, Maria vittoria MONTESSORO, Marina DE LEONE, Marta LEGER, Maurizio PAGANI, Monica BONOMELLI, Rosita POGGIO, Stefano PEZZOTTI,**

presenta, ai sensi del D.Lgs.152/2006, la seguente osservazione

per la procedura di **Provvedimento Unico in materia Ambientale** relativa al Progetto in oggetto.

**Informazioni generali sui contenuti dell'osservazione**

- Aspetti di carattere generale
- Caratteristiche del progetto
- Aspetti programmatici e pianificatori
- Aspetti ambientali

**Aspetti ambientali oggetto delle osservazioni**

- Paesaggio, beni culturali

**Osservazione**

*I VINCOLI e le TUTELE previste per il contesto territoriale di riferimento PIANI PAESAGGISTICI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, STORICO-CULTURALI, sono inaccettabili sia per i modi in cui le materie sono state trattate nel progetto sia per i contenuti prodotti. SI ALLEGA UN DOCUMENTO DI PUNTUALE ANALISI da cui emerge che le scelte progettuali per scarso livello di approfondimento o per palesi omissioni, non sono coerenti rispetto al quadro normativo sopra richiamato.*

Il Sottoscritto dichiara di essere consapevole che le presenti osservazioni e gli eventuali allegati tecnici

saranno pubblicati sul Portale delle valutazioni e autorizzazioni ambientali VAS-VIA-AIA del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica.

### **Elenco Allegati**

Allegato - Dati Personali	OSS_1529_PUA_DATI_PERS_20240721.pdf
Allegato 1 - Dati personali	OSS_1529_PUA_ALL1_20240721.pdf
Allegato 2 - Trattamento dati	OSS_1529_PUA_ALL2_20240721.pdf
Allegato 3 - Osservazioni	OSS_1529_PUA_ALL3_20240721.pdf

Data 21/07/2024

Maria cristina PERTICA

## OSSERVAZIONI

- **Il Progetto**

Il parco industriale eolico “Monte Giarolo”, presentato nel mese di gennaio 2023 al Ministero dell’Ambiente dalla società “**15 più Energia S.r.l.**”, per ottenere un Provvedimento Unico in materia Ambientale (PUA), prevede la realizzazione di un impianto composto da 20 aerogeneratori “Vestas 162”, che sviluppano una potenza di 6,2 MW ciascuno. Ogni macchina è composta da un plinto di 20 m. di diametro, da una torre alta 128 metri, realizzata sovrapponendo 5 conchi, pesanti tra le 66 e le 86 tonnellate, da un generatore del peso di 94 tonnellate che viene azionato da 3 pale, ciascuna lunga 80 metri e pesante 21,5 tonnellate. Ognuna delle piazzole destinate ad ospitare le torri occuperebbe una superficie di circa 2.970 mq ridotti a 1.508 mq per la fase di esercizio perché in parte trasformati in strada di accesso.

Le componenti degli aerogeneratori dovrebbero arrivare via mare al porto di Chioggia, risalendo il Po con chiatte sino a Mantova. Sarebbero poi caricate su mezzi per trasporti eccezionali - si tratterebbe complessivamente di 220 trasporti, 11 per ciascuna macchina. Percorrendo la pianura padana su tangenziali, strade statali e provinciali, giungerebbero sino alla città di Tortona, risalendo poi la val Curone sino ad un sito di stoccaggio temporaneo nei pressi di Brignano Frascata. I carichi proseguirebbero poi verso San Sebastiano Curone (ove il torrente Museglia confluisce nel torrente Curone) destinati a inoltrarsi in direzione della vetta del monte Giarolo risalendo la val Museglia lungo la destra orografica del torrente. A San Sebastiano Curone, per superare una strettoia, una gru dovrebbe trasbordare i colossali elementi da un lato all’altro del corso d’acqua, mentre altre strettoie sulla strada per l’alta valle comporterebbero la realizzazione ex novo di due varianti stradali sino alla località Costa dei Ferrai. Partendo da quest’ultima località sarebbe realizzata una “strada di collegamento” lunga ben 23 km e larga 6/7 metri che raggiungerebbe il crinale montano e collegherebbe tra loro i siti in cui è prevista l’installazione delle 20 macchine. Il nuovo tracciato stravolgendone le caratteristiche, seguirebbe le direttrici di carrarecce e sentieri esistenti e, per un tratto di 8 km, sarebbe in tutto e per tutto un nuovo itinerario.

Il cantiere prevede la movimentazione di circa 580mila metri cubi di terreno. 223mila metri cubi sarebbero riutilizzati nell’area del cantiere, mentre 357mila metri cubi, in esubero, sarebbero in gran parte trasferiti nella media val Curone, a Brignano Frascata (94mila metri cubi) e a Momperone (170mila metri cubi), in terreni pianeggianti attualmente a coltivo. A pochi metri dalla statua del Redentore, collocata nel 1901 sulla cima del monte Giarolo, sul versante nord del monte, sarebbero realizzate due aree di stoccaggio temporaneo per complessivi 40mila metri cubi.

L’energia prodotta uscirebbe da ciascun aerogeneratore in media tensione (36 kV) e sarebbe trasferita tramite cavi elettrici interrati in corrispondenza della “strada di collegamento” tra le diverse macchine. Dal generatore n.ro 1, sito a sud della cima del monte Giarolo, partirebbe un elettrodotto a media tensione verso una stazione di trasformazione da media ad alta tensione (132 kV), da realizzarsi in località Vendersi nel comune di Albera Ligure. Da Vendersi fino al più vicino nodo della rete nazionale ad alta tensione (Vignole Borbera) partirebbe un elettrodotto ad alta tensione lungo 21 km. L’elettrodotto sarebbe integralmente interrato, e seguirebbe in gran parte il tracciato della strada provinciale 140 che attraversa le “Strette di Pertuso”.

- **Analisi del progetto rispetto ai vincoli e alle tutele esistenti circa il sistema paesaggistico (Paesaggio, Patrimonio culturale e Beni materiali)**

Le seguenti osservazioni sono riferite alla documentazione prodotta dalla società proponente sia in ordine al provvedimento di Valutazione di Impatto Ambientale sia in ordine ai titoli ambientali ex art. 146 D.Lgs. 42/2004 (autorizzazione paesaggistica) e ex art. 21 D.Lgs. 42/2004 (beni culturali).

In particolare, è stato condotto un esame critico del progetto rispetto alle indicazioni contenute nelle “Linee Guida SNPA 28/2020”, ove si legge (cfr pagina 13): “*La prima verifica di fattibilità sulle diverse soluzioni individuate deve essere effettuata attraverso l’analisi di coerenza con le aree sottoposte a vincolo e/o tutela presenti nel contesto territoriale di riferimento (vincoli paesaggistici, naturalistici, architettonici, archeologici, storico-culturali, idrogeologici, demaniali, di servitù, vincoli e tutele previste nei piani paesistici, territoriali, di settore)*”.

- **Il territorio**

Il territorio interessato è il lembo sud orientale della provincia piemontese di Alessandria, al confine della provincia lombarda di Pavia e molto vicino al confine con le regioni Emilia Romagna e Liguria. I comuni coinvolti, secondo la società proponente, sono Albera Ligure e Cabella Ligure in val Borbera, Fabbrica Curone in val Curone e “Santa Maria” (così nella “Sintesi non tecnica” - la denominazione corretta, riportata altrove nelle carte del progetto, è “Santa Margherita di Staffora”) in valle Staffora. L’area su cui impatta l’impianto comprende due settori della montagna appenninica, ad una quota compresa tra i 900 e i 1700 metri slm. tra i monti Chiappo, Boglelio, Roncasso e Giarolo. Entrambi ricadono negli **Ambiti 74 e 75** identificati dal **Piano Paesaggistico Regionale** della Regione Piemonte.

Nel settore a ovest la prima e la seconda torre sarebbero posizionate a ridosso del Monte Giarolo, nella sella tra la statua del Redentore e l'arrivo della seggiovia di Caldirola, una terza torre a sud dell'arrivo della seggiovia, una quarta torre al passo di Brusamonica, la quinta torre a sud del Monte Panà, ed altre 3 torri, procedendo sulla linea di crinale fino al monte Cosfrone, sarebbero collocate su un crinale laterale che prosegue verso il paese di Cabella fino al monte Roncasso. Il settore est, dovrebbe ospitare 12 torri tra la val Curone e la Valle Staffora; la prima sopra l'abitato di Pian dell'Armà a nord del Monte Chiappo, altre 2 in direzione di Monte Rotondo, 3 torri sopra l'abitato di Bruggi, proseguendo un'altra torre a ovest del Monte Bagnolo e in sequenza le altre 5 verso il Pian della Mora tutte sul crinale del Monte Boglelio.

- **I Vincoli**

L'impianto, di dimensioni notevoli con macchine alte 206 metri (o 209 metri come è scritto nella relazione archeologica), tra le più potenti finora installate in Italia, occuperebbe un'area sottoposta, interamente, a vincoli ambientali, nella quale sono presenti aree protette incluse nella **Rete Natura 2000**. Così come le “**Strette della Val Borbera**”, codificate come “**ZSC IT1180009**” una zona speciale di conservazione (**Direttiva comunitaria 92/43/CEE**) relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Ci sono poi l'importantissima Zona di Protezione Speciale **ZPSIT1180025 “Dorsale Monte Ebro – Monte Chiappo**”, individuata in applicazione della **Direttiva Uccelli 2009/147/CE** (ex 79/409/CEE), contigua ad un corridoio ecologico di connessione ad un altro sito Natura 2000, la “**Dorsale Monte Antola- Carmo – Legnà**”, codificata come “**ZSC IT1180011**”. Esistono **vincoli idrogeologici, vincoli paesaggistici** e numerose “**Aree dichiarate di notevole interesse pubblico**” ai sensi del Codice dei beni culturali e del paesaggio - **D.Lgs. 42/2004** - e del **DM 01/08/1985**, Artt. 136, comma 1, lett. c), d) e 142 commi c, d, g (norma quest'ultima in base alla quale “**Aree tutelate per legge**” sono fiumi, torrenti, corsi d'acqua e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna, i territori coperti da foreste e da boschi e le montagne per la parte eccedente i 1.200 metri slm). Inoltre, gli interi territori della **Val Borbera** e della **val Curone** (non solo quindi le aree assoggettate a vincolo paesaggistico ai sensi degli Artt. 136 e 142), sono identificati nel **PTR** di Alessandria ce “**Aree di approfondimento paesistico di competenza provinciale**”. Nella Val Borbera esistono poi vincoli puntuali elencati dalle **Norme Tecniche di Attuazione** del Piano Paesaggistico Regionale del Piemonte e altri vincoli conservativi individuati dal **Piano Regolatore Generale Intercomunale** adottato da diversi comuni della val Borbera nel 2008.

- **Impatto sui crinali**

Secondo il progetto le fondamenta e le torri degli aerogeneratori sarebbero collocate oltre il limite dei 50 metri di distanza dalle cime e dai crinali stabilito per le “**Aree di montagna**” dall'art. 13 delle **Norme Tecniche di Attuazione** del **PPR** del Piemonte adottato con **DGR n.20 del 18/5/2015**. Il limite è stato fissato per tutelare le linee di vetta, dei crinali e dei punti panoramici, ovvero persegue *obiettivi di valorizzazione degli aspetti scenici e di conservazione delle relazioni visuali*. Obiettivi questi ribaditi all'art. 30.

È insensato a fronte di un vincolo ambientale apposto per un intorno di 50 metri dalle cime e dai crinali, presumere che oltre quella distanza sia possibile deturpare habitat, ecosistemi e paesaggi come potrebbe accadere se l'impianto fosse realizzato. Il mero rispetto di distanze e misurazioni non renderebbe comunque accettabili gli impatti, ma, di fatto, il progetto neppure rispetta i vincoli paesaggistici presenti: per ciascuna delle 20 macchine, la proiezione a terra delle pale che azionano gli aerogeneratori e ne costituiscono parte integrante, ricadrebbe nell'intorno di 50 metri in cui è vietato ogni intervento.

La scelta progettuale, inoltre, ignora totalmente le motivazioni dell'apposizione ai territori di cui discutiamo del vincolo provvedimentale ex **DM 01/08/1985**, motivazioni secondo le quali “*il territorio delle alte valli Borbera a Curone riveste interesse paesaggistico a carattere di eccezionalità per le panoramiche viste che spaziano dall'arco alpino al mare Ligure*”, e che il carattere naturalistico e panoramico distintivo del territorio è “*il possedere vasti lembi di natura selvaggia... e risulta godibile da numerosi fronti di strade pubbliche*”.

Il progetto mette in evidenza la riduzione progressiva nel tempo delle zone boschive e delle faggete presenti nell'area, sottovaluta l'importanza dei pascoli evidenziando che sono sempre minori, e giustificerebbe così l'installazione di cantieri, piazzuole e aree di servizio su praterie e aree dove starebbe avanzando la vegetazione spontanea. Ovvero non prende in considerazione l'importanza di questi ambienti naturali che devono essere conservati integri e che devono essere salvaguardati. Il fatto che siano fragili e a rischio è evidente e ben noto. Proprio con queste motivazioni il parlamento dell'Unione Europea ha votato la Nature Restoration Law, fissando precisi obiettivi da conseguire entro il 2030. Le Norme Tecniche di Attuazione del Piano Regionale alle quali, nel nostro territorio, devono oggi uniformarsi le strategie e i progetti di intervento sulle “**Aree di montagna**” e gli “**Obiettivi di qualità paesaggistica**” invitano proprio a valorizzare “*le risorse locali e assicurare la manutenzione del territorio e le specificità naturalistiche e culturali (...) che assicurano la manutenzione del territorio e degli assetti idrogeologici e paesaggistici consolidati*” (**ambito 75 obiettivo 1.6.1.**).

- **Impatto paesaggistico**

La **Relazione Specialistica paesaggistica**, presentata a novembre 2023 e poi riformulata nell'aprile 2024, dovrebbe costituire, secondo il **DPCM del 12/12/2005**, lo *strumento di valutazione dello studio di impatto ambientale per quanto concerne i fattori ambientali preesistenti a cui il progetto dovrà rapportarsi*. L'analisi dei fattori e dei parametri utilizzati per valutare l'impatto, si legge, *consente di verificare se gli interventi in progetto generano un cambiamento paesisticamente significativo*.

La relazione in realtà sembra voler confermare, in modo particolare per quanto concerne uno dei territori coinvolti dal progetto, la Val Borbera, una tesi precostituita: un contesto di ambiente degradato, poco antropizzato, dove la *classe di sensibilità dei luoghi* sarebbe bassa, i valori storici e culturali pochi o inesistenti, la perdita di risorse naturali e di caratteri visivi e morfologici mediamente scarsa e l'incidenza non rilevante. Sembra proprio che le conclusioni siano determinate strumentalmente dal procedimento e non viceversa, ovvero dai dati selezionati e dall'analisi degli elementi considerati. Sono presenti errori grossolani, omissioni, parziali e lacunose descrizioni dei vincoli e degli aspetti paesistici, considerazioni superficiali degli aspetti naturali, dei beni storici e delle valenze socio culturali, liquidati in poche righe generiche, con riferimenti specifici estremamente esigui. Sulla base di queste analisi gli impatti calcolati *rispetto alle soglie di tolleranza* sulla base di *algoritmi matematici* registrati nella tabella riepilogativa *dell'impatto paesistico totale*, darebbero un quadro definito *sopra la soglia di rilevanza ma appena inferiore alla soglia di tolleranza*, espresso con il valore numerico totale di 4 su 25. Una conclusione che giustifica l'invito dei progettisti a pensare *al parco eolico come elemento attrattivo della zona che possa favorire il miglioramento delle attività preesistenti e la creazione di nuove opportunità*.

Se si considerano gli effetti cumulativi e di fuori scala dovuti alle dimensioni smisurate, all'altezza, al numero e alla vicinanza reciproca degli aerogeneratori, appare veramente arrogante una simile ostinata volontà di minimizzare gli impatti che, con evidenza inconfutabile, si produrrebbero sui percorsi escursionistici panoramici presenti nell'area e sui valori storici culturali e simbolici degli antichi borghi storici esistenti, aspetti costantemente ignorati dal progetto industriale che si limita ad una misurazione della distanza rispetto alle pale eoliche e alle aree oggetto di vincoli, e lo fa prendendo in considerazione solo i tre maggiori centri abitati, nonostante proprio la mancanza di centri importanti sul territorio sia individuata nel Piano Paesaggistico Regionale come caratteristica storico culturale qualificante (**Ambito 75**).

Sono assolutamente inadeguati all'importanza che riveste la val Borbera anche gli apporti forniti nell'aprile 2024 in sede di integrazioni documentali: esigui e parziali al confronto delle analisi (molto più complete sotto ogni punto di vista) svolte con riferimento ad altre valli, comprese alcune non direttamente interessate dal parco. Della val Trebbia si ricordano perfino i nubifragi mentre si tace sulle frane e sulle inondazioni della val Borbera. Rispetto alla valle Staffora si esamina la storia dai Malaspina ai Savoia, ma per la Val Borbera i Feudi Imperiali sono solo citati, non c'è traccia dello 'stato spinolino', inserendo invece incomprensibili cenni ai *continui passaggi di potere e governo del territorio*. Nulla si dice dei territori di Mongiardino e di Roccaforte in Val Sisola, degli importanti collegamenti viari trattando della valle Scrivia. L'esposizione contiene alcuni cenni alla valle Spinti, contigua alla val Borbera, ma non uno ai luoghi e ai *seccherecci*, ricordati invece circa la val Vobbia sulla quale si divaga segnalandone anche il canyon, mentre non è mai citato quello delle Strette in val Borbera. Sono citate le tradizioni musicali delle Quattro Province che coinvolgono la val Borbera ma senza riferimenti al riconoscimento da parte dell'Unesco, tra le associazioni impegnate per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale, dell'associazione MUSA, operante da decenni in questo ambito culturale, e profondamente radicata tra le valli Borbera, Curone e Staffora. Si afferma che la valle Staffora è meta turistica grazie *all'ambiente incontaminato, al turismo, sia residenziale che di passaggio, con mete quali il monte Penice, il passo del Brallo e del Giovà, e le molte montagne*. Sembrerebbe quasi che sugli altri crinali il turismo non esista e che in val Borbera vi siano solo vaghe attrattive turistiche. I vigneti di Timorasso DOC menzionati sono quelli del piacentino e della val Curone, non quelli del versante collinare nel comune di Cantalupo Ligure, in val Borbera, segnalati per il contributo alla costruzione del paesaggio viticolo riconosciuto come patrimonio Unesco, e gli analoghi impianti esistenti nei comuni valborberini di Albera Ligure, Roccaforte Ligure, Mongiardino Ligure e Rocchetta Ligure. Lo storico Palazzo Spinola di Rocchetta sarebbe importante solo per essere stato sede europea del Living Theatre di New York. Le uniche attrattive che, secondo i progettisti, vale la pena elencare per intero sono le tradizioni culinarie, i piatti e i villaggi fantasma. Tra i valori storici e culturali della valle si enunciano gli spaventapasseri di Vendersi e non il 'Museo della Resistenza e della Vita Sociale in Val Borbera', il 'Museo d'Arte Sacra delle Valli Borbera e Spinti' che è una sezione staccata del Museo Diocesano di Tortona, entrambi nel seicentesco Palazzo Spinola di Rocchetta Ligure e il 'Museo dell'Immigrazione' di Cabella Ligure, che pure della valle raccontano l'importante storia passata e recente, le sue testimonianze, le sue vicende, le sue memorie. Presenze completamente ignorate, quando invece, per accennare ai musei esistenti in Val Curone si nominano anche i luoghi cari al noto artista che vi ebbe i natali.

Il presupposto da cui gli autori muovono sembra essere quello secondo cui i contesti dove si collocherebbe il progetto sarebbero poveri e privi di risorse e che siano suscettibili di sviluppo solo promosso dall'esterno con massicci interventi industriali finalizzati ad uno sviluppo turistico che peraltro, date le premesse, non avrebbe nulla a che fare con le linee guida e gli obiettivi definiti dal **Piano Paesaggistico Regionale**. Per ribadire il concetto, la relazione integrativa, compie una disamina delle alternative possibili alle soluzioni proposte, onde dimostrare che diversi impianti energetici a fonti rinnovabili e di diverso tipo sarebbero tutti più inquinanti e gli impatti tutti più devastanti. Un modo di argomentare che suona come un ricatto - non c'è scelta, o questo o altrimenti sarà peggio - allo scopo di ribaltare in *soddisfazione e fierezza per il corretto modo di affrontare i problemi energetici*. L'ostilità delle popolazioni, dovuta alle *ben note conseguenze negative: impatto visivo, rumore delle turbine, danni all'avifauna e alla vegetazione, interferenze elettromagnetiche ecc.* Argomenti che, suffragando la bontà della scelta progettuale, dovrebbero indurre a superare tali resistenze, sarebbero il fatto che *Il movimento rotatorio di una turbina eolica composto da tre pale risulterà molto più lento e armonioso per l'occhio, fattore attenuante anche dal punto di vista del rumore prodotto nell'ambiente*, la rassicurazione che *le piazzole sono di dimensioni ridotte rispetto agli standard normalmente richiesti*, che è stato fatto *uno studio approfondito e meditato determinato dalla necessità di rispettare quanto più possibile (sic) le principali (sic) limitazioni imposte dai vincoli ambientali del luogo e dalla normativa in termini di sicurezza rinunciando addirittura a n.3 turbine eoliche precedentemente preventivate*. Per chiudere la questione, insomma, le comunità locali anziché protestare e proporre alternative ecosostenibili *devono prendere coscienza dei corretti termini in cui la questione andrebbe posta leggendo la "Guida turistica dei parchi eolici italiani", a cura di Legambiente.*

Salvo che per l'inquinamento da rumore e da elettromagnetismo per i quali sono previsti limiti e relazioni tecniche che ne garantiscano il rispetto anche in base a disposizioni comunali (DPCM 14/11/1997, L 447/1995 e L 362001), l'impatto di un intervento così massiccio non è definibile solo localmente.

Le alterazioni non si limitano ai 30 Km. lineari interessati da *aereogeneratori, viabilità, opere di connessione e strutture varie*. Il parco si vedrà *da quasi tutta la val Borbera e Val Curone, da Tortona e Novi Ligure* e l'analisi percettiva di intervisibilità dell'impianto che evidenzia la vasta area coinvolta nei 30 km di raggio considerati, per quanto riguarda la piccola, lunga e stretta val Borbera, coinvolge tutti i suoi 7 comuni e i suoi versanti identificati con il coefficiente **SV1** del **PPR**.

Non appaia esagerato sostenere che quello che si preannuncia costituirebbe un ecocidio, e che è in gioco l'annientamento dell'identità di un vasto territorio appenninico con una lunga storia. Proprio il **PPR** ben descrive i contesti ambientali in cui sarebbe costruito l'impianto, ne valuta le rare e preziose risorse da salvaguardare e le consistenti possibilità di valorizzarle. Si può concordare con la filosofia, dichiarata anche nel progetto, di *non considerare l'ambiente immutabile ma visto nelle sue potenzialità di sviluppo*, evidentemente però le visioni e le prospettive dei progettisti e del legislatore regionale contrastano in maniera sostanziale: incompatibile il progetto con un ambiente sul quale impatta in maniera devastante distruggendone le peculiarità e la bellezza; inconciliabile con l'idea di uno sviluppo pienamente ecosostenibile che le comunità e le amministrazioni locali stanno da anni perseguendo.

- **Omissioni - errori - risorse turistiche cancellate**

I versanti della val Borbera sono aree di specifico interesse paesaggistico **SV1** (art. 32 del **PPR**), e le caratteristiche paesaggistiche delle **Strette della Val Borbera e di Cantalupo Ligure** sono riconosciute come una unità di paesaggio con l'attribuzione del coefficiente **7502** (Naturale/rurale integro). Il comune di Cantalupo Ligure, che secondo il progetto industriale sarebbe interessato dall'impianto solo per gli *interventi di connessione previsti lungo la viabilità esistente*, è un centro storico classificato di III rango **SS03**, a cui è attribuito il coefficiente identitario **SS11** (Viabilità storica... Rete viaria di età romana e medievale. Prima rete infrastrutturale rappresentativa della colonizzazione del territorio, con ruolo a grande scala di connettività transalpina). La relazione paesaggistica segnala nel comune di Cantalupo Ligure il vincolo puntuale rappresentato dal Castello di Borgo Adorno, non cita il castello di Prato - di cui al momento esisterebbero solo testimonianze documentali risalenti all'epoca in cui fu abitato da Franceschino Malaspina, primo Marchese del feudo e, forse, tracce murarie in un edificio all'inizio del paese - nelle cui vicinanze sarebbe interrato ad una profondità di 1,70 metri il cavidotto del parco proveniente dalla sottostazione di Vendersi. La relazione paesaggistica si esprime anche circa l'incidenza sull'area tutelata di Pertuso all'imbocco delle Strette (una frazione del comune di Cantalupo Ligure, non di Cabella Ligure come erroneamente è scritto e che si trova a 10 km di distanza). E, una volta di più, essa presenta errori e semplificazioni mostrando di non conoscere né i luoghi né la Storia. L'area monumentale di Pertuso è citata come simbolo della memoria per lo scontro tra *nazifascisti e partigiani che cercarono invano di resistere all'offensiva*. In realtà, la battaglia di Pertuso non è l'unico evento della seconda guerra mondiale che merita di essere ricordato nel lembo sud orientale della provincia alessandrina. È documentatissima, a livello storico scientifico, la Resistenza delle popolazioni e delle divisioni garibaldine 'Cichero' e 'Pinan Cichero' che operarono nella 'Zona libera dell'Alto Tortonese', così è stato definito il territorio comprendente le valli Borbera, Sisola, Spinti, Curone, Grue e Ossona, che fece parte della VI

Zona Operativa Ligure. Proprio dopo la battaglia di Pertuso - effettivamente non vinta dai partigiani ma senza successo per i nazifascisti che non raggiunsero gli obiettivi prefissi - nell'ottobre del '44, non *l'anno dopo*, i partigiani ripresero il controllo del territorio respingendo ogni attacco e rendendo vano il secondo rastrellamento invernale e tutti i tentativi successivi. Lo conservarono fino alla liberazione, non qualche mese come le altre cosiddette *'repubbliche'* ricordate nella relazione. Alla memoria di quegli eventi e al contributo fondamentale della popolazione è dedicato il Museo della Resistenza e della Vita Sociale in Val Borbera di Rocchetta Ligure con il collegato Centro di Documentazione. I comuni con il supporto dei partigiani elessero giunte libere e democratiche e nella Zona Libera si riaprirono le scuole, si riattivarono i servizi civili e l'economia locale ripristinando il piccolo commercio, si costituirono l'Intendenza e il SIP per il controllo dell'ordine pubblico e si aprirono ospedali civili. Ovunque ci sono lapidi, cippi, monumenti e i **'Sentieri della Libertà'** mappati dall'**ISRAL** (Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria), che ricordano le vicende della seconda guerra mondiale e che da anni sono oggetto di visite istituzionali, escursionistiche e didattiche non solo locali. Oltre all'ISRAL esistono i testi di storia.

A parte le sospette omissioni alle molte vestigia del passato sepolte, come tutti sanno, a causa dei movimenti franosi che hanno interessato l'intero versante destro della val Borbera nel corso dei secoli, completamente ignorato dalla relazione paesaggistica, è il bellissimo percorso escursionistico ad anello, di oltre 15 km su mulattiere, mappato con segnavia dal CAI di Novi Ligure. Si tratta del **'Giro delle 12 fontane'** sul quale incomberebbero, con un impatto potenzialmente devastante, pesanti interferenze riferite al settore ovest del "parco eolico". Il percorso escursionistico sale, con un dislivello di 800 m., tra Piuzzo, frazione di Cabella Ligure, fino alla dorsale Chiappo Ebro Giarolo, attraversando boschi e toccando essiccatoi, pascoli, una nevia e luoghi antichi i cui toponimi e ruderi rimandano a castelli e monasteri citati in documenti medievali.

Nel testo della Relazione di Risposta a Regioni, Province, Comuni, si legge che *le presenze 'minori' (cippi confinari, cappelle votive, edicole, lapidi, statue, fontane, monumenti o manufatti legati alla lotta partigiana ecc.) potrebbero essere interessati da lavori di progetto (es. riprofilatura stradale, allargamento ecc.) la documentazione relativa che ora non c'è sarà integrata con un rilievo fotografico appena le condizioni meteorologiche lo permetteranno.* È evidente che pur consultando i **PR** comunali il progetto non tiene in alcun conto i vincoli conservativi stabiliti dal **PRG Intercomunale** adottato nel 2008 dai comuni della val Borbera che prevedono la *"necessità di conservazione di tutti gli elementi architettonici e storici isolati, quali fontane, edicole, cappelle e manufatti votivi, mulini e altri manufatti di maggior importanza documentanti la civiltà contadina locale nelle diverse espressioni residenziali e produttive"*. Lo stesso **allegato A** del **PPR**, individuando tra gli obiettivi specifici di valorizzazione del paesaggio anche quelli di sostenibilità ambientale ed efficienza energetica, prescrive che devono garantire *"il Rafforzamento dei fattori identitari del paesaggio per il ruolo sociale di aggregazione culturale e di risorsa di riferimento per la promozione dei sistemi e della progettualità locale.* Il progetto di fatto non rispetta queste prescrizioni e non rispetta le norme di salvaguardia e valorizzazione integrata delle fasce fluviali e degli ecosistemi acquatici che prevedono di *potenziarne il ruolo di connettività ambientale e di valorizzare il sistema storico di utilizzo di distribuzione delle acque e la fruizione sociale delle risorse naturali, paesistiche e culturali connesse alla rete fluviale.*

- **Connettività insediamenti e distanza dai borghi storici**

Il progetto sostiene di rispettare una distanza media dai borghi storici (*6 Km a ovest dell'abitato di Albera e 4 Km a nord di Cabella*), ma leggendo le relazioni emerge chiaramente che l'analisi diretta dei luoghi e del contesto di riferimento è completamente assente ed ogni descrizione è tesa a minimizzare le conseguenze e confermare la tesi preconstituita di un territorio in progressivo abbandono e con impatti ambientali e scenico percettivi conseguentemente limitatissimi. Il progetto non tiene conto del contesto *Rurale integro e rilevante* (codifica nel **PPR: 7503**) e ignora completamente le valenze storiche, simboliche e culturali di frazioni e abitati nei comuni di Cabella Ligure e Albera Ligure, su cui incomberebbero le gigantesche deturpanti e rumorose pale a distanze anche inferiori ai 3 o 4 km minimi consentiti. Tra di essi, piccoli borghi nel comune di Cabella Ligure, quali Piuzzo e Pobbio, la cui esistenza è documentata a partire dal IX secolo, sono tra le prime testimonianze religiose della valle e conservano nelle pietre tracce dell'antico passato e, nelle tradizioni locali, i valori spirituali delle comunità che ci vivono. Pochi i residenti ma molti i visitatori e gli abitanti che li frequentano nei periodi estivi quando l'alta valle riprende a vivere delle sue preziose risorse naturali. Non è un caso se il comune di Cabella Ligure, con tutte le sue frazioni, è contraddistinto nel **PPR** da unità di paesaggio e coefficiente identitari numerosi: **EP** (*Elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica*), **SS24** (*Insedimenti con strutture signorili e/o militari caratterizzanti*), **SS25** (*Insedimenti con strutture religiose caratterizzanti*), **SS34** (*rilevante valenza storico-ambientale territoriale caratterizzata da colture e nuclei rurali esito di riorganizzazione di età contemporanea*), **SS71** (*Luoghi di villeggiatura e centri di loisir*), **SS51** (*Sacri monti e percorsi devozionali*), **SC1** (*Insedimenti tradizionali con bordi poco alterati o fronti urbani costituiti da edifici compatti in rapporto con acque, boschi, coltivi*), e un elemento di criticità che richiederebbe interventi adeguati di contrasto **CP2** (*Perdita di fattori caratterizzanti per crescita urbanizzativa*).

- **Viabilità storica e rete di sentieri**

Tutte le opere necessarie alla realizzazione dell'impianto, compresi i cantieri, le strade necessarie al trasporto dei materiali in quota, dai 350 metri di San Sebastiano Curone ai 1470 circa di Monte Giarolo, le stazioni, le sottostazioni, le cabine di raccolta e di smistamento, e le reti deiavidotti, prevedono lavori di sbancamento e sistemazione in un territorio più vasto di quello ricadente nei quattro comuni indicati nel progetto. Ovunque, anche nelle alte valli Borbera e Curone si prevedono lavori per costruire nuove strade e adattare quelle esistenti, compresi gli antichissimi sentieri storici trasformandoli e alterandone completamente la funzione. Non solo sui crinali dove, addirittura, secondo un inquadramento cartografico del progetto, la ZPS sarebbe attraversata tra il Monte Chiappo e il Monte Ebro per collegare con strade e cavi interrati i due settori del parco eolico, ma anche in quella parte dell'alta val Borbera dove l'elettrodotto interrato ad alta tensione (previsto tra la sottostazione di Vendersi fino a Vignole Borbera), prima di proseguire, per alcuni chilometri, da Pertuso fino a Borghetto Borbera lungo il sito SIC delle "Strette della Val Borbera", (in zona che divide la bassa valle montuosa dall'alta valle pianeggiante), intercetta per un tratto la storica 'via dei Feudi Imperiali'.

In questo progetto i riferimenti ai numerosi percorsi naturalistici e storici che sono importanti risorse economiche legate al turismo sostenibile locale e interregionale, non si basano su conoscenze e analisi storiche. Come risultato, forse, di sopralluoghi diretti, si prevede semplicemente di spostarli. E, ancora, non è dato sapere con chiarezza quanti sarebbero, né dove e che impatti comporterebbero sui percorsi gli anemometri che durante la fase di esercizio dell'impianto dovrebbero essere in funzione per compere le necessarie rilevazioni.

Per quanto riguarda la val Borbera, la relazione archeologica, che per altre aree cita integralmente molta *letteratura specializzata*, si conferma come l'infelice esito di un'analisi carente, incompleta ed imprecisa. Questo nonostante la corretta metodologia d'indagine impiegata, basata sull'*indagine bibliografica... lo spoglio dei principali repertori bibliografici di scavo e dei periodici di interesse storico-archeologico dedicati all'area... per verificare l'esistenza di provvedimenti amministrativi di tutela... su particelle catastali interferenti in modo diretto con l'opera da realizzare...*, prendendo visione dei vincoli e delle aree di tutela archeologica riportati nei PPR (AL, PV) e sull'esame della cartografia storica, marcatamente quella conservata presso l'Archivio di Stato di Torino, di Pavia e di Genova, e di quella aggiornata. In accordo con la SABAP-AL, è stato addirittura esteso il perimetro dell'indagine storico-bibliografica e archivista... così da creare una buffer zone non inferiore a 6 km a cavallo degli aerogeneratori, ridefinendo quindi l'area oggetto di studio finalizzato all'individuazione, all'analisi e all'interpretazione delle testimonianze archeologiche esistenti.... che: deve essere considerata in chiave storica in connessione con il territorio dei comuni limitrofi delle Valli Curone e Staffora, marcatamente Bagnaria, Gremiasco, Dernice, Cantalupo Ligure, Rocchetta Ligure, Mongiardino Ligure, Varzi, Menconico, Brallo di Pergola, Carrega Ligure, Ponte Nizza, Roccaforte Ligure, Cecima, San Sebastiano Curone e Montacuto.

Su questo tematismo, l'indicazione circa la specificità che contraddistingue l'**Ambito 75 del PPR della Regione Piemonte** è molto precisa: la "Struttura insediativa della Val Borbera è legata alla vocazione di transito, che durante l'epoca antica e il Medioevo ha assunto la direttrice lungo gli insediamenti Albera Ligure e Cabella Ligure" poi soggetti a una ripianificazione signorile. Le "Reti viarie dovuti a piccoli nuclei aggregati antichi in comunicazione con strutture difensive dei feudi imperiali", sono i fattori strutturanti gli **Ambiti 74 e 75** e determinano le caratteristiche storico-culturali del paesaggio dove i piccoli borghi sorsero originariamente per funzioni legate alle strade del tempo: le mulattiere. Tutta quest'area appenninica, infatti, in virtù della sua posizione geografica e strategica, fu da sempre attraversata da percorsi che collegavano la Pianura padana al mare. Anche sulla base dell'indagine archeologica progettuale ciò che è emerso, *suggerisce la raggiunta capacità di gestione di direttrici di traffici commerciali già nella preistoria recente*. La citazione testuale è: *Da Genova attraverso le vallate appenniniche è probabile che fin da età pre-protostorica una pista, ricalcata poi dalla consolare Via Postumia, costituisse la spina dorsale di un sistema di tracciati terrestri alternativi e di supporto alle vie d'acqua che risalivano le valli degli affluenti del Po (Curone, Staffora) e dello Scrivia (Grue, Borbera), presidiato da siti fortificati (come Gremiasco e Varzi). I centri delle valli saranno strettamente connessi con i siti di Libarna e Dertona, già sedi di insediamenti liguri e destinati a divenire centri propulsori della romanizzazione e cardini del sistema viario romano.... probabile che una buona parte di quegli itinerari d'altura transappenninici, ipotizzati dagli studiosi anche ricostruendo i collegamenti tra le fondazioni monastiche e gli ospizi-muniti, sorti a partire dal X secolo, noti e percorsi poi fino all'età moderna e per questo definiti "perenni", fosse stata testata e frequentata fin dalla protostoria, come parrebbe confermare anche la ricerca archeologica. Significativa in tal senso pare essere proprio la Val Borbera, che ospita in un territorio tutto sommato limitato un cospicuo numero di stabilimenti religiosi.*

È emblematica questa ultima parte della relazione archeologica: le espressioni dubitative spiegano l'inadeguatezza dell'analisi settoriale progettuale del territorio valborberino, anche a fronte di attestazioni documentali. La Relazione paesaggistica a pag 5 accenna ai '*reperti storici scoperti... nella zona di Fabbrica Curone che... collocano le origini della val Borbera e le aree limitrofe già dall'età del ferro quando fu inizialmente abitata da*

*tribù Liguri.* Poi, in 20 righe, con minimi cenni ad invasioni subite, a partire dal 30 a.C. romane, poi barbariche e nel VI secolo longobarde, la relazione ricorda il periodo napoleonico, il Congresso di Vienna e l'attuale collocazione provinciale. Una pochezza e una genericità descrittiva delle fasi storiche, che non possono essere casuali e, infatti, nelle generiche tabelle riepilogative per l'impatto sulle varie località, si attribuiscono perdite di valori culturali e storici scarse o nulle.

Invece proprio in val Borbera, questa rete di percorsi 'perenni', è sopravvissuta a diverse epoche: per gli usi dell'*ager* del *Municipium* romano di Libarna, per i più importanti cenobi del tempo che vi ebbero proprietà ed insediamenti monastici contribuendo al popolamento della valle e alla localizzazione dei borghi tutt'ora esistenti e, dal X secolo, per i feudi della Marca Obertenga. Tutta la val Borbera (non *Borbone* come è scritto nella relazione archeologica integrativa) può essere considerata 'un'area di strada'. Non mancano studi specialistici in campo archeologico, come per la stele romana ritrovata in località Campo dei Re nel comune di Roccaforte Ligure, che reca un'iscrizione votiva alle Matrone, censita dal Mommsen e oggetto di studi successivi (Mennella, Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte). Se sono pochi i monumenti e i beni tutelati censiti puntualmente, in ogni piccola frazione sopravvivono numerosi non solo ruderi e non mancano riscontri documentali in atti e testimonianze che risalgono all'alto medioevo e all'età romana. La stessa relazione archeologica progettuale, a proposito dei tracciati romani, conferma che i territori *in parte interessati dalle opere in progetto, rimasti sostanzialmente invariati tra l'epoca pre-protostorica, romana, medievale e moderna sono ben evidenziati dalla grande distribuzione insediativa e produttiva che caratterizza l'areale, ricostruita grazie ad attente ricognizioni di superficie realizzate nel secolo scorso.*

Se è vero che *di fondamentale importanza per la comprensione delle dinamiche insediative dell'area risultano i dati concernenti i rinvenimenti casuali di documenti ed evidenze archeologiche*, non è comprensibile ignorare affioramenti di monete romane, resti archeologici, vestigia del passato, relitti toponomastici, tracce architettoniche sopravvissute negli edifici esistenti, che sono ovunque nell'areale della val Borbera. È l'unica valle in cui non sono mai state fatte quelle *indagini archeologiche programmatiche* che hanno riguardato, anche se in maniera non continuativa e forse casualmente, le valli Staffora e Curone.

Oggi la rete sentieristica mappata è già molto estesa, ma potrebbe esserlo ancora di più, soprattutto quella storica. Come per l'antica via Saia, negli anni scorsi mappata ed inserita nella rete escursionistica regionale, potrebbe essere rintracciato, su basi documentali che identificano Brusamonica in un probabile termine confinario, il collegamento ipotizzato tra Libarna, Bobbio e Velleia nella tratta che valica l'areale borberino, incluso come è noto nella Tabula Alimentaria di Velleia nell'agro della Libarna romana (REPETTO *Dai Malaspina agli Spinola - L'ordinamento signorile e feudale di Val Borbera*, Colibrì 2023 pagg. 29, 31, 54, 84, 154, 161, 211, 219).

Due importantissime storiche vie del sale, invece, sono in gran parte percorribili ancora oggi e sarebbero intercettate pesantemente dal parco: il tratto della '**via lombarda**' (*il tracciato risale sui monti più alti dell'Appennino attraversando in cresta Monte Bogleglio, Monte Chiappo, Capanne di Cosola, Monte Cavalmurone, Monte Legnà, Monte Poggio Rondino, Monte Carmo, Capanne di Carrega, Passo Tre Croci, Monte Antola, Monte Prela e Donetta, presso Torriglia. Da qui si poteva proseguire a sud-ovest verso Genova oppure a sud-est verso la riviera di Levante per arrivare ai porti di Nervi, Sori, Recco, anch'essi molto utilizzati.*). La via nota anche come 'via dei Malaspina', oggi come nel Medioevo, corre per 74 km. che collegano Recco a Varzi attraverso le 4 province (Genova, Alessandria, Piacenza e Pavia), molto frequentata da escursionisti, a piedi, a cavallo e da cicloturisti.

L'altra, la '**via dei Feudi Imperiali**', recentemente censita tra le strade storiche del Piemonte, che collega il porto di Genova all'entroterra attraverso il valico di Crocetta d'Orero, il più basso di tutto l'Appennino dove, a 500 metri di distanza, è stato rinvenuto il deposito di dracme e oboli di zecche liguri databili tra il IV e il I secolo a. C., e la cui importanza in relazione alla Postumia è stata ultimamente ribadita (Traverso-Garibaldi 2023), è stata considerata l'*"edizione medievale di una strada che non è menzionata negli itinerari romani, ma che è quella con i tempi più brevi di percorrenza pedonale e sovrappiatta tra il porto di Genova e Voghera: per Righi, Trensasco, Torrazza, Vigomorasso, Tullio, Nuxi, Crocetta di Orero, Casella, Sorrivi, Crocefieschi, Vobbia, Mongiardino, Rocchetta Borbera, Vigoponzo, San Sebastiano Curone"* (T.MANNONI - *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico* 2010 pag. 5 e *Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.* pagg. 5-18).

Come abbiamo visto però, forse non casualmente (poiché sarebbero praticamente annientati dalle incombenti torri eoliche) tanto i piccolissimi nuclei abitativi quanto le connessioni viarie tra essi, sono ignorati sia dalla Relazione non tecnica che da quella paesaggistica. L'inquadramento storico ambientale tiene conto solo dei centri principali di più grandi dimensioni e non dei piccoli borghi, che ancora oggi sono la *Testimonianza della frammentazione geopolitica dovuta ai feudi soggetti alle famiglie genovesi e al dominio del vescovo di Tortona* (cfr PPR - scheda Ambito 75). Tanto meno tiene conto delle **Linee guida** previste dal PPR per la Val Borbera: *Conservazione integrata del patrimonio edilizio storico dei borghi, dei nuclei isolati e dei relativi contesti territoriali (percorsi, terrazzamenti, aree boschive); valorizzazione del sistema storico delle difese, mediante un processo di tutela e contestualizzazione delle permanenze (punto 1.3.3).*

- **Valori storico culturali ignorati**

La relazione paesaggistica integrativa segnala in val Borbera *alcuni edifici tutelati riconosciuti dalla Soprintendenza dei Beni Culturali*, tutti collocati in media ad una distanza di circa 4 km in linea d'aria dalla rispettiva turbina eolica più vicina: la chiesa di S. Lorenzo e palazzo Doria nel comune di Cabella Ligure, il Castello di Borgo Adorno nel comune di Cantalupo Ligure, unico superstite dei numerosi castelli medievali della val Borbera. Per l'ultima testimonianza concreta, poiché degli altri sono rimasti solo ruderi e tracce documentali, il progetto prevede un'*alterazione morfologica del contesto* perché *gli aereogeneratori che faranno da quinta scenica sarebbero in contrasto con la naturalità dei luoghi* ed esiste la possibilità che *il rumore degli aereogeneratori possa essere percepito in sottofondo*. Nel comune di Albera Ligure vengono citati la chiesa di San Giovanni e anche il Castello di Brusamonica, che si trova a soli 500 metri di distanza dal sito prescelto per collocarvi una gigantesca pala eolica. I suoi ruderi sono presentati con una foto e l'annotazione che *il castello e il villaggio non esistono più*. A quanto pare è questo l'aspetto da sottolineare, insieme alle voci che ne mettono in dubbio la reale esistenza giustificando la presenza dei ruderi come un tentativo di creare interesse turistico. Non è importante il fatto che sia segnalato in quanto facente parte dei vincoli puntuali identificati all'interno delle **Norme Tecniche di Attuazione** e che sia incluso nell'elenco dei vincoli conservativi del **PRG Intercomunale**. La strada che saliva da Albera verso il passo di Brusamonica a 1394 m., dove il castello malaspiniano oggi ridotto a quel rudere è anche ricordato dal toponimo del colle e della fontana, è una dell'estesa rete di percorsi escursionistici antichi e recenti. Citato come *castrum* tra i presidi del contado di Tortona nel XII secolo, il castello di Brusamonica, ricordato nella divisione del 1369, si trovava lungo la via forse romana e poi medievale di collegamento della Val Borbera con Bobbio e con Velleia ed è ancora citato come confine dell'agrigiurisdizione temporale della Prepositura di Albera del 1673. Il percorso medievale, dal castello di Brusamonica raggiungeva l'ospizio di S. Giacomo e proseguiva sul crinale in valle Staffora per discendere a Bobbio. Un documento notarile del 1677, riportando toponimi e proprietari, descrive con precisi riferimenti il tratto che attraversava i borghi feudali di Figino, Belforte e Volpara. Questa viabilità, dall'alpe di Giarolo fino a san Nazaro di Albera Ligure, fu ancora percorsa dal cartografo Vinzoni nel 1738 durante una delle fasi di misurazione per la relazione delle carte del territorio dei feudi imperiali fatta per la Repubblica di GE.

L'intero comune di Albera Ligure è immerso quindi in una rete di sentieri escursionistici e antichi percorsi, ed infatti, secondo il **PPR**, è contraddistinto da *Elementi caratterizzanti di rilevanza paesaggistica (EP)*, con una *rilevante valenza storico-ambientale territoriale caratterizzata da colture e nuclei rurali esito di riorganizzazione di età contemporanea (SS34)*. È un *centro con forte identità morfologica (SS21)* i cui resti alto medievali sono tuttora numerosi ed evidenti e la cui radice toponomastica, anche in assenza di scavi archeologici, fa risalire la sua fondazione inequivocabilmente ad epoca paleo ligure. La sua storia si confonde con quella del feudo vescovile e della sua antica pieve documentata nel 1140 ma già esistente, sul luogo dove nel XVI secolo fu costruita l'attuale chiesa di San Giovanni Battista che ereditò, sotto il papato di Innocenzo III, i diritti, le prerogative e i beni dell'abbazia di San Pietro di Vendersi del IX-X secolo. Vendersi e la sua villa, compaiono nella consegna dei Montalto alla città di Tortona del 1235. Come compare nello stesso atto la villa di Vigo, borgo molto antico come svela il toponimo vicus, da dove partiva l'asse viario forse romano per raggiungere l'appennino piacentino e parmense e dove furono rinvenute monete di Antonino Pio e resti di una fornace romana. Nel territorio che ricade oggi nel comune di Albera i castelli di Figino, Belforte e Brusamonica. esistevano almeno dalla seconda metà del XII secolo. La versione della sintesi non tecnica prodotta in sede di integrazione documentale, prende in esame i **PR** comunali ma non il **PRG Intercomunale** adottato dai comuni della val Borbera nel 2008 che prevede tutele conservative per l'antico Oratorio di S.Maria di Figino e per i ruderi del castello di Belforte, citato in un atto di vassallaggio a Tortona del 1192, inglobati in un'antica casa di Figino accanto al portino di accesso medievale. Tutele conservative sono previste anche per il castello di La Ca' nella frazione di Casa Soprana, lasciato da Corradino Spadalunga al figlio in una divisione del 1345. Nessuna tutela per Volpara, il borgo antico citato nella divisione malaspiniana del 1363 per il suo fortilizio. Questa frazione, la più alta del comune sul Monte Giovà, si verrebbe a trovare a meno di 1,2 km dall'aereogeneratore più vicino. Il **PRGI** prevede tutele conservative anche per l'area della sede dell'antica Abbazia dei S.S.Pietro e Fortunato, che è anche uno dei beni oggetto di vincoli puntuali da tutelare nella frazione di Vendersi nel comune di Albera Ligure. Cadendo in errori e confusioni, la relazione localizza però l'antica abbazia in paese. Questa invece, era già franata intorno al 1200 in un'area fuori dall'abitato di Vendersi, dove a circa 1100 metri il toponimo Pian dei Preti ne conserverebbe memoria, come la sorgente che l'alimentava, ad una quota ancora più elevata, detta 'Fontana Sacra'. La stessa dedicazione ai S.S. Fortunato e Pietro è stata data alla chiesa esistente oggi fuori dal paese che risale alla metà del '400 e che conserva le reliquie di S. Fortunato e la copertura di un antico sarcofago di granito di grandi dimensioni, testimonianze superstiti dell'antica abbazia. È di proprietà privata ma è un luogo simbolo dell'intera valle e dei profondi legami con le presenze monastiche, i secolari possedimenti vescovili e culti sacrali di cui conserva memoria storica e spirituale. Nel progetto del mega impianto industriale proprio questa chiesa, si troverebbe tra il paese e la cabina di consegna dell'energia, raggiungibile adattando la strada comunale, che, *per rendere il suo inserimento ambientale più coerente*, sarebbe rivestita in finta pietra su un'area cementificata di oltre 2.000 mq. Coerente non vuol dire compatibile, infatti i progettisti ammettono l'*alterazione morfologica del contesto* perché *gli aereogeneratori che*

*faranno da quinta scenica sarebbero in contrasto con la naturalità dei luoghi ed esiste la possibilità che il rumore degli aerogeneratori possa essere percepito in sottofondo.*

Si stenta a crederlo: il luogo più simbolico dell'intera valle non viene neppure preso in considerazione dai relatori. La quinta scenica maschererebbe e nasconderebbe una delle aree sommitali costituenti fondali e skyline che l'art. 32 delle **Norme di Attuazione del PPR** individua tra gli obiettivi da tutelare e valorizzare!

- **Evidenze storiche e archeologiche**

Negli elaborati progettuali, di questa vasta area dei Feudi Imperiali Liguri, poi definita Oltregiogo, che ha resistito fino all'epoca napoleonica, che ha espresso la civiltà del castagno, che conserva tracce dei luoghi di sosta, delle gabelle e delle antiche osterie e dei transiti mulattieri utilizzati fino agli anni '50 del '900 non viene ricordato nulla. Nulla della storia che è passata da queste *terre di mezzo*, dell'incastellamento, delle torri di avvistamento, dei portini d'ingresso ai borghi, dei castelli, dei palazzi. Nonostante molto di tutto questo sia ancora leggibile sul territorio, non vi sono che pochi cenni limitati ai beni censiti e vincolati. Nulla su importanti ritrovamenti archeologici in tutti i comuni, delle ricerche storiche che individuano gli antichi castellieri liguri, dei toponimi, delle testimonianze e dei documenti che identificano le antiche celle abbaziali e le antiche pievi dove oggi sorgono numerose, chiese, santuari e oratori con opere d'arte che una ricca committenza feudale ha lasciato in oltre otto secoli di storia.

Eppure si tratta di elementi importanti. Sulla base dell'indagine archeologica del progetto in tutta l'area del parco eolico è emerso *un numero elevato di siti rapportato ad altri ambiti montani analoghi, dalle alte potenzialità archeologiche, ma totalmente inespresso per l'assenza di adeguate attività di ricerca e studio...*, si conferma un *contesto montano che colpisce per l'eccezionalità della presenza archeologica, raffrontato ad altri ambiti analoghi...*, *colpisce la capillarizzazione degli affioramenti di natura archeologica nell'areale in oggetto che evidenziano delle precise logiche insediative... e le tradizioni culturali dei diversi gruppi umani che hanno determinato specifiche organizzazioni del territorio nei diversi periodi pre/protostorici e storici.*

Non si comprende come, a fronte della letteratura specialistica, di citazioni degli enti preposti alla tutela archeologica riportate integralmente e di palesi contraddizioni, le conclusioni giungano sempre a confermare scelte e interventi progettuali definendoli coerenti e compatibili con i contesti in esame: *le aree in oggetto non risultano interessate da procedimenti di tutela archeologica in essere o in corso di istruttoria. Tuttavia, numerosi sono i siti archeologici ed architettonici di interesse archeologico vincolati...* La possibilità oggettiva di rinvenimenti durante gli scavi e le opere di realizzazione del parco non mette affatto in discussione la fattibilità del megaimpianto eolico: *il sito in oggetto non insiste su di un'area sottoposta a vincolo archeologico, tuttavia, quantitativamente elevati e archeologicamente significativi sono i rinvenimenti nell'areale che rendono passibile l'area di rinvenimenti.*

La deduzione logica e l'evidente contrasto dovrebbero sortire un parere contrario. A quanto pare, invece, non vengono considerati altri elementi al di fuori delle attestazioni storico archeologiche già esistenti e che le Soprintendenze hanno fornito, e i vincoli già accertati nella Carta del Rischio. L'areale della Val Borbera con la sua storia millenaria ma dove ricerche archeologiche e storiche sistematiche e approfondite non sono mai state fatte, non si può più tutelare? Oltretutto, dal momento che la Società proponente attende la cartografia storica richiesta e non ancora acquisita, che rimanda l'attività di ricognizione archeologica ad una fase integrativa poiché *non è stato possibile eseguire la campagna di survey archeologica puntuale sulle aree di intervento*, la fase programmatica progettuale non dovrebbe considerarsi conclusa. Sono previste procedure a garanzia di tutela per gli eventuali prevedibili rinvenimenti? A procedimento approvato o ad inizio lavori è previsto o è possibile vigilare e bloccare tutto?

- **Produttività e investimenti**

L'alta valle è l'unica area realmente appenninica del Piemonte, con paesaggi forestali a faggeta, e pascoli. Le direttive e le linee guida del **PPR** giocano un ruolo fondamentale per indicare e regolare gli interventi strategici e il cambiamento futuro e negli ultimi anni è fortemente cresciuta la consapevolezza delle comunità delle risorse che il territorio delle alte valli può offrire per la crescita e la competitività sul piano dello sviluppo di un turismo lento e sostenibile.

Le attività agricole presenti puntano a produzioni di qualità peculiari, a filiere biologiche, al recupero degli antichi vigneti, che l'art. 32 delle **Norme di Attuazione del PPR** tutela tra le Aree rurali di specifico interesse paesaggistico. Alcuni vigneti del comune di Cantalupo Ligure recentemente censiti nel patrimonio Unesco potranno essere inseriti nella Rete di connessione paesaggistica (**TAV 5 Tavola P5 PPR**) della regione Piemonte. Agricoltura, zootecnica e allevamenti della zona sono strettamente connessi alle valenze paesaggistiche e turistiche del territorio e da anni sono valorizzati da consorzi, reti e associazioni di produttori e ristoratori, che riscuotono successo e richiamano utenti e visitatori. Iniziative importanti sono in corso per aumentare la ricettività e per valorizzare il patrimonio abitativo attraverso il recupero e ristrutturazioni a partire dalla "strategia territoriale" elaborata dai 29 comuni dell'**Area Interna 'Terre del Giarolo'**, che ricomprende tutti i comuni delle valli piemontesi coinvolti dal progetto eolico "monte Giarolo", per impiegare fondi europei e regionali in progetti

finalizzati ad accrescere il valore del territorio e a promuoverne lo sviluppo potenziandone le strutture ed i servizi.

- **Ricadute e vantaggi**

L'analisi del rapporto costi/benefici dovrebbe riguardare in maniera completa e realistica tutti gli aspetti del progetto, giustificando con i benefici attesi i costi a carico del territorio e delle popolazioni che oggi lo abitano, in primis l'annientamento identitario e la totale compromissione della più importante, inesauribile e preziosa risorsa della valle: la sua natura pressoché integra, con i suoi panorami i suoi sentieri, i suoi paesaggi. Il tema è stato affrontato solo ad aprile 2024, includendo tra gli elaborati prodotti in sede di integrazione documentale un breve testo di "Analisi Costi Benefici", che si cimenta nell'arduo compito di quantificare questi "costi" in termini monetari utilizzando discutibili parametri, con una esposizione per lo più discorsiva, senza fornire tabelle che consentano di verificare in modo chiaro i calcoli e le stime riportati nel testo.

In altri documenti di progetto si stima un impiego di lavoro pari a 7-8 anni uomo per MW (124 MW in totale). Sarebbero circa 90 persone per 3 anni che dovranno alloggiare, mangiare e consumare in valle. Non si dice di che lavoro si tratti, che competenze richieda e se possa coinvolgere industria e tecnologia italiana e locale. A regime gli addetti al lavoro di servizio all'impianto, certamente, riguarderebbero ben poche persone. Una compensazione adeguata è impossibile oltre che improponibile e insultante. Nel considerare ricadute e conseguenze dell'impianto, che dovrebbe catturare l'energia del vento che soffia su quei crinali appenninici per i prossimi 20 anni, ammesso che cambiamenti climatici in corso non alterino nel breve periodo le condizioni e gli equilibri, si dovrebbe stimare e quantificare il ridotto assorbimento di CO2 nell'atmosfera a causa della deforestazione e nel terreno a causa della cementificazione delle montagne sventrate, l'alterazione degli ecosistemi, il consumo di suolo, l'inquinamento e l'emissione di anidride carbonica in quota e nelle aree urbanizzate a causa dei trasporti e delle opere da realizzare, poi si dovrebbero considerare i rischi e i costi civili per le popolazioni travolte, e occorre valutare gli elevatissimi costi e l'energia che serve a realizzare l'impianto. L'impiego di energia è enorme, sia per fabbricare che per trasportare i materiali e ogni singolo aerogeneratore dall'Adriatico a Tortona sul Po e via terra fino a San Sebastiano Curone e poi al Monte Giarolo superando un dislivello di 1149 metri in pochi km. Occorre energia per costruire nuove strade e reti di collegamento adattando le strade esistenti che attraversano piccolissimi borghi storici, ostacolando non solo l'estesa sentieristica, ma distruggendo antichissime mulattiere, vie del sale e millenari percorsi perenni. Occorre energia per trasportare in sicurezza i pesanti e giganteschi tir che devono trasferire le pale, i generatori e i conci che costituiscono le torri; energia per gli spostamenti degli automezzi di servizio, delle scavatrici per i lavori dei cantieri, per il taglio dei boschi, per i movimenti terra necessari alla costruzione degli alloggiamenti, alla realizzazione delle piattaforme, degli elettrodotti interrati e di ogni altra costruzione, stazione e sottostazione dell'impianto.

Aggiungiamo che il cosiddetto "parco", che sembra una bestemmia definire ecosostenibile dato l'evidente disastro ambientale che provocherebbe, darebbe il suo contributo in energia pulita alla Regione Piemonte che già produce più energia di quanta ne consuma, per soli 20 anni, contributo che sarebbe, peraltro, "assolutamente trascurabile" come la stessa Regione Piemonte ammette, individuando nel 2022, tra le aree vocate, la zona dei crinali compresi tra la val Borbera, la val Curone e la valle Staffora. Alla scadenza della loro vita produttiva, che non supera 20 anni, gli aerogeneratori devono essere necessariamente rimossi e rottamati e l'ambiente, leggiamo nel progetto, sarebbe ripristinato come previsto. Cosa assolutamente impossibile: è inutile prevederlo e ridicolo ipotizzare ricostruzioni "coerenti con il contesto" e interventi di "ripristino del sito in condizioni analoghe allo stato originario" dopo aver sventrato montagne, deforestato faggete e distrutto praterie. È la stessa legge nelle "Linee guida per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili", formulate con il **D.M. 10/09/2010** a prevedere "l'inevitabile modificazione della configurazione fisica dei luoghi e della percezione dei valori ad essa associati" e solo "ove possibile" dovrebbero essere recuperate le aree evidentemente degradate.

Vale la pena ricordare che già diversi precedenti progetti industriali di impianti eolici sulle alte valli Borbera Curone e Staffora sono stati bocciati perché incompatibili con i luoghi. Si insiste da anni a voler costruire impianti su queste montagne, a voler dilapidare il patrimonio di risorse naturali locali con gravissimo danno per tutti e per l'economia delle valli. Di fronte al disastro ambientale che si profila è d'obbligo domandarsi se è morale offendere con danni irreversibili la natura pressoché incontaminata di quelle alte valli, un patrimonio dell'umanità per i siti geologici importanti che conserva e per gli habitat preziosi per la salvezza di tante specie in estinzione. Come è d'obbligo chiedersi se vale la pena modificare per sempre un ambiente, come abbiamo visto, ricco di bellezza, di valori paesistici, storici e culturali le cui peculiarità sono rare e irripetibili, per realizzare un impianto di fonti rinnovabili che dura un periodo così breve comparato al tempo che è stato necessario alla natura per plasmarlo e alle vicende storico antropologiche per caratterizzare il paesaggio e suggellarne i valori.